

LA PAGHETTA A OLTRANZA

Il giudice che protegge i bamboccioni a vita

Padre divorziato smette di mantenere la figlia 32enne, studentessa fuori corso da 8 anni, ma il magistrato lo condanna a pagare. Una decisione frutto di una cattiva pedagogia, pseudo progressista, figlia della cultura sessantottina

dalla prima pagina

(...) giudiziale nostrano, tutta la sintesi del peggio, che la cattiva pedagogia pseudo-progressista ha prodotto negli ultimi cinquant'anni. Innanzitutto, un'idea fusionale del rapporto genitori-figli. Una nevrosi solitamente alimentata, da genitori, madri in particolare, con la sindrome del nido vuoto. Il meccanismo che spinge adolescenti, quasi quarantenni di entrambi i sessi a utilizzare la casa dei genitori come un albergo e un'agenzia di servizi, per lo più alimentari e di lavanderia: e potere quindi utilizzare i propri, magari precari, ma conseguiti redditi, come una sorta di eterna paghetta edonistica.

Con giovani maschi che, già incanutiti, si rifiutano di assumere le responsabilità adulte di un matrimonio, di una convivenza o, Dio voglia, di una paternità. O ragazze in cui l'idea della maternità si affaccia solo di fronte allo spettro dell'orologio biologico, che scandisce il tempo di una menopausa minacciosamente vicina.

Nelle antiche popolazioni italice pre romane, come gli Oschi o i Volsci, esisteva una pratica rituale chiamata «primavera sacra», che merita di essere ricordata. Ogni anno al compimento della maggiore età, i primogeniti maschi e femmine di ogni famiglia dovevano emigrare fuori dal villaggio o dalla città, per andare

ne e ogni spinta individuale a costruirsi un futuro dignitoso. Vi sono vizi nella natura umana che non attendono altro che essere alimentati e giustificati da una visione del mondo, spesso mascherata da uguaglianza e giustizia, in cui si confondono i grandi ideali con i porci comodi. Dalla

RICERCA SOCIOLOGICA
Il secondo sogno dei ventenni è avere subito una pensione

pedagogia non repressiva del dr. Spock, alle educazioni non repressive post-sessantottine di ogni latitudine, c'è stata in tutti gli ultimi decenni una gara a spegnere una certa spinta naturale nei giovani al rischio, al gioco, alla sfida, alla lotta, alla competizione. Per meglio dire a trasformare tutto questo nell'ebetismo di droghe di evasione, febbri del sabato sera, chats demenziali e games patologici.

Sia ben chiaro che la solidarietà sociale, a cominciare da quella familiare e intergenerazionale è un fattore chiave di civiltà. Ma pensare che si possa far transitare qualcuno direttamente dall'omogeneizzato dei genitori al sussidio di disoccupazione, fino all'assegno di accompagnamento, senza essersi mai dovuti rimboccare una volta le maniche e battere il muso contro la durezza della realtà, è quanto di più socialmente diseducativo si possa immaginare. In una recente inchiesta sociologica è emerso che il secondo sogno dei ventenni è avere una pensione, possibilmente subito. Quanti cloni ameboidi evocherà l'obbrobrio giuridico della sentenza di un giudice che premia la pigritia, l'ignavia, la passività e la tendenza alla deresponsabilizzazione e alla supina dipendenza. In fondo, non c'è da stupirsi troppo in una

dominante cultura giuridica in cui la tragica idea dello stato etico hegeliano si è ibridata con la melassa di una Legge mamma che pensa di soccorrere i deboli e punire i protervi, raddrizzando con un'interpretazione «democratica» del «corpus iuris», le inevitabili sperequazioni della real-

VIZI L'autorità della toga rischia di premiare la pigritia, l'ignavia e la passività

tà e della storia. Nella Fattoria di Orwell la legge era uguale per tutti gli animali. Ma qualche animale era più animale degli altri: guarda a caso i maiali, che a parte saper ingrassare, solitamente non brillano nell'immaginario, né per coraggio né per efficienza né per dignità e neppure per libertà responsabile. Quella a cui dovremmo educare i giovani.

Alessandro Meluzzi



QUANDO VINCE IL TALENTO

L'altra faccia della gioventù: idee e forza di volontà. Ecco i ragazzi che ce la fanno

Francesca Amè

■ C'è un'Italia che innova, che si alza presto la mattina e va a letto tardi la sera. Che si è buttata sulle nuove tecnologie, pensando «global» ma continuando a gustare la pizza sotto casa. C'è un'Italia che riesce a fare impresa grazie a una buona idea, a pochi soldi e a tanto entusiasmo. C'è un'Italia che innova ed è fatta di 20-30enni con stipendi da capogiro. Fabrizio Capobianco, Gianluca Dettori, Paolo Barberis, Silvio Gentile, Sara Passarella, Stefano Cigarini, Luca Ascani, Federico Vione, Iosé Magno: non sono nomi conosciuti ai più, ma dietro ciascuno di questi vi è una storia che parla di una volontà di ferro, di un'idea brillante, di tanta passione, di riconoscimenti nel campo delle nuove tecnologie. In una parola: di successo, quello vero.

Raccontarci le loro storie è Giorgia Petrini, 35enne romana, imprenditrice da quando aveva 20 anni, oggi alla guida di un'azienda internazionale nell'ambito delle nuove tecnologie con importanti premi in bacheca (come il Tular del

SEMPRE INSIEME

Fino agli anni Settanta il sogno di ogni giovane era quello di uscire di casa per iniziare una propria vita indipendente. Oggi le cose sono cambiate: la famiglia è diventata un ammortizzatore sociale di fronte a complesse contraddizioni. L'ultima sentenza di un giudice conferma questa tendenza: un artigiano trentino è stato condannato dal Tribunale di Bergamo (dove ora vive con una nuova famiglia) a pagare gli alimenti alla figlia 32enne che fa ancora l'università

2009 quale «Miglior giovane talento emergente Nazionale che ha ottenuto risultati di prestigio in differenti campi di attività»). Giorgia ha appena scritto «L'Italia che innova. 10 giovani leader. 10 segreti del loro successo» (Koiné nuove edizioni). È la raccolta delle testimonianze di chi ce l'ha fatta: da Fabrizio Capobianco, fondatore di Funambol, quartier generale in Silicon Valley e vari uffici in Italia, specializzato in software per cellulari, a Gianluca Dettori, storico inventore di Vitaminic e oggi fondatore di Dpixel, che si occupa di venture capital tecnologico, ovvero di scovare e finan-

ziare talenti imprenditoriali nelle nuove tecnologie. C'è chi, come Paolo Barberis, quando fondò Dada, azienda leader nell'intrattenimento via web, non aveva idea di dove sarebbe arrivato mentre alcuni, come Silvio Gentile, co-fondatore di Green Utility, hanno subito capito che per emergere come imprenditore bisognava pensare alle nuove frontiere dell'energia rinnovabile. Luca Ascani ha preso il minimo dei voti alla maturità e non ha una laurea in tasca: in compenso, ad appena 30 anni, maneggia milioni di euro in giro per il mondo per conto della sua GoAdv, editore di conte-

nuti web. Iosé Magno, imprenditore calabrese, ha invece in testa un progetto tutto italiano che rivoluzionerà il social networking e una consapevolezza da far invidia a un sessantenne.

Il libro di Giorgia Petrini è molto di più che una raccolta di testimonianze (con decalogo per giovani imprenditori alle prese con la burocrazia italiana): è una scommessa, anzi «una sfida» per scardinare lo status quo. È stato scritto per dare speranza ai tanti talenti che magari vivono in periferia, che non hanno famiglie né patrimoni importanti alle spalle, ma possiedono le capa-

cià, l'innovazione e l'energia. In concomitanza con la pubblicazione del libro, Giorgia Petrini ha ideato «Side Leaders», ovvero leader di frontiera, un progetto che intende mettere in contatto giovani imprenditori ad alto potenziale (ma pochi spiccioli) con lungimiranti finanziatori. Un dato è certo: se è vero che per essere imprenditori non serve un titolo di studio ma una buona idea, è anche vero che il progetto deve essere sostenuto, dunque «venduto» a chi è disposto a scommetterci economicamente. Ma quali banche nostrane finanzierebbero oggi un ragazzino che smantella col pc nel box di casa come fecero gli americani, anni addietro, con Steve Jobs, futuro «papà» di Apple? «Side Leaders» (www.sideleaders.it) intende avviare così alla cronica riottosità italiana a concedere crediti ai più giovani. «A chi, anche ventenne, sente di voler fare

L'INTERVISTA / **GIORGIA MELONI**

«Un fondo di 15 milioni per imprenditori in erba»



«

Cultura
Dobbiamo lottare contro mentalità gerontocratiche

■ Il ministero della Gioventù ha patrocinato il progetto «Side Leaders», ministro Giorgia Meloni che cosa in più si può fare per favorire il finanziamento a start-up guidate da giovani in Italia?

«Uno dei primi atti del mio ministero è stato impegnare 15 milioni di euro per un bando che premi chi ha una buona idea ma non il denaro per metterla in pratica. Per promuovere la giovane impresa si devono agevolare tecnologia e innovazione in testa, in cui è più facile che si realizzino i progetti dei giovani». Come si fa a educare le nuove generazioni alla creatività?

«Sono moltissimi i ragazzi italiani capaci di lanciare idee innovative e vin-

centi sul mercato. Le ricerche lo confermano: sotto la cenere dello sviluppo lento di inizio millennio cova la voglia di farcela delle generazioni più giovani. Nonostante tutte le cassandre che vorrebbero la creatività del Bel Paese in declino, dipingendo una gioventù apatica che esiste solo nella testa di quei media che preferiscono raccontare la vicenda dell'albero che cade piuttosto che della foresta che cresce». Ma in giro non si trovano molti giovani imprenditori italiani.

«Sono molto meno di quelli che l'Italia è in grado di produrre. I ragazzi italiani si trovano di fronte un sistema sclerotizzato che innalza barriere alte come grattacieli: il credito rappresenta uno

dei primi fattori penalizzanti, seguito poi dalla mentalità «gerontocratica» che contraddistingue il nostro Paese». Scuole superiori e università sono efficaci per formare gli imprenditori di domani?

«La nostra università è organizzata per formare essenzialmente lavoratori dipendenti. Fra le priorità del mio ministero c'è l'impegno a invertire questa rotta. Abbiamo istituito un bando da 3 milioni di euro per promuovere la cultura d'impresa nelle università: un bando per universitari che con le associazioni di categoria possono aprire sportelli di consulenza per sostenere chi decidesse di dar vita ad una nuova impresa».

FAm

TESTIMONIANZE Sono trentenni, hanno avuto successo senza avere alle spalle famiglie importanti

L'imprenditore dico di guardare ai settori dove è maggiore l'innovazione, come le energie rinnovabili o le nuove tecnologie: è più facile far emergere la propria creatività, sviluppare nuove idee e trovare investimenti», suggerisce Giorgia Petrini. L'Italia che innova è fatta di talenti precoci, capaci e determinati, ma stanchi di starsene in trincea. Di essere, insomma, dei «side leaders».